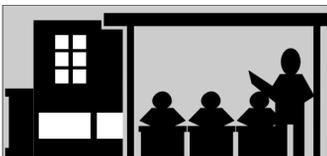


Un corso per donne senza lavoro

Il Consorzio per l'istruzione e la formazione artigiana e professionale di Sesto San Giovanni vara un corso nell'area amministrativo-contabile destinato a 18 donne disoccupate. La frequenza del corso comprende 120 ore di formazione comune, 35 di formazione individuale, 625 di formazione aziendale. Per informazioni: CIFAP, via Savi 85, Sesto San Giovanni.



Interpreti fra lezioni e professione

La Scuola Superiore per Interpreti (Ssi) di Roma ha varato un nuovo piano di studi volto ad integrare la scuola e il mondo del lavoro sin dai primi anni di studio. Il Piano sarà integrato e supportato dall'azione formativa dell'Istituto Superiore del Marketing (Ism), cerniera fra il momento scolastico e quello del lavoro. L'idea è quella della sinergia fra le due istituzioni che può anche essere messa in atto attraverso le borse di studio.

laboratorio

3

L'inchiesta

Il gruppo Cerfe ha svolto una ricerca fra gli extracomunitari qualificati e ha avviato due corsi di formazione per farne imprenditori

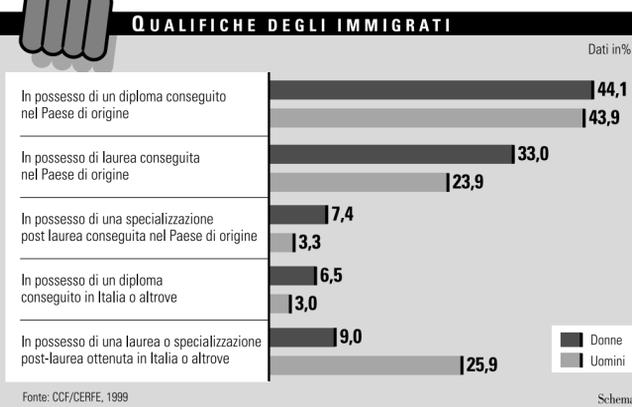
Un immigrato su quattro vanta il diploma o la laurea

GIULIANO CAPECELATRO

Antoinette Elisabeth Mavingou, di Kinshasa (Congo Brazzaville), quarantatré anni, sei lingue nel suo repertorio di conoscenze, ha un sogno: «Rientrare in patria per dare un contributo alla ricostruzione del mio paese». Serigne Fallou Diagne, di Saint Louis nel Senegal, quarant'anni, tre lingue, va ancora più in là: «Vorrei sconfiggere l'analfabetismo nel mio paese». Rose Nwanyife Okechukwu, di Onitsha in Nigeria, quarantotto anni, ragnocera e dietologa, non esce dal suo orticello: «Vorrei realizzarmi come donna». Jacob De Mel, di Debrimou Dabou in Costa d'Avorio, quarantatré anni, sei lingue, rilancia le ragioni dell'utopia: «Inseguo il progetto musicale di una carovana della pace tra Italia e Africa».

Sogni infranti, ambizioni congelate, desideri soffocati si ricompongono sotto un cielo straniero. In un'Italia accogliente ed ostile. E mostrano l'altra faccia del fenomeno immigrazione. Che non si esaurisce, come suggerisce il refrain mormorato ossessivamente dai mass-media e ripreso da quanti vorrebbero frontiere blindate, nelle schiere meste dei lavavetri, nelle processioni dolenti dei venditori di fiori, nelle schiene piegate dei ragazzi che raccolgono i pomodori o forniscono una manovalanza benedetta da quanti vogliono comprimere i costi, soprattutto il costo del lavoro. Avverte il Cerfe, Centro di cooperazione familiare che lavora a contatto di gomito con il Fondo sociale europeo e il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, che il livello di preparazione degli immigrati è spesso elevato: laurea, specializzazione post-laurea. Perché massiccio, devastante è il *brain-drain*, la fuga di cervelli, che flagella i loro paesi di origine. Per questo il gruppo, da due anni, ha inserito nella propria agenda la voce «migrazione». Ed ha dato il via ad un progetto, anzi due (Ragi e Raimi), senz'altro ambizioso, che negli ultimi tempi è diventato realtà: creare, con l'apporto di immigrati qualificati, imprese di alto profilo. Operazione condotta a buon fine in quattro regioni: Lazio, Sardegna, Toscana, Umbria. Per un totale di otto imprese e quarantadue addetti (ventiquattro donne, diciannove uomini).

Il Cerfe è un gruppo che fa ricerca sociale ad ampio raggio. Ha un budget complessivo di circa 9 miliardi, con apporti che vengono dal ministero e dal Fondo europeo. La decisione di battere un terreno di indagine inesplorato ed aprire un nuovo capitolo di spesa, si spavava alla consapevolezza che immigranti



in veste di imprenditori ce ne sono già parecchi. Ma di solito si tratta di piccolo cabotaggio: pulizie, vendita di tappeti, ristorazione.

Il gruppo ha voluto voltare pagina, inaugurare una sorta di nuovo corso. Rivolgendosi a quanti sono in possesso di istruzione superiore, un quarto di tutta la popolazione immigrata, vale a dire circa duecentomila persone. Che quasi sempre non riescono a trovare sbocchi adeguati. Infatti, come si legge in un volantino che raccoglie i risultati dell'inchiesta, «emerge come più del 77% delle donne e più del 66% degli uomini si trovano coinvolti in un processo di progressiva dequalificazione, essendo nell'incapacità di mettere a frutto le proprie competenze e capacità». Questo per l'assenza di politiche di formazione, «la più generale assenza di politiche di accoglienza e di follow-up specifiche per gli immigrati qualificati». E con una «discriminazione di genere» molto forte verso le donne, vittime di una «doppia esclusione».

Il primo passo è stato mosso con una serie di interviste per delineare l'identità e le vocazioni dei potenziali imprenditori. In novetosestantanove sono finiti sotto il microscopio dei ricercatori.

La ricerca è andata avanti fino a febbraio scorso. Quindi i due progetti sono entrati nella fase decisiva. Uno, Ragi (acronimo per Ricerca-azione su genere e immigrazione), finanziato con due miliardi e centocinquanta milioni, per ventiquattro donne; l'altro, Raimi (Ricerca-azione su immigrazione e impresa), con un fondo di un miliardo e seicento milioni, destinato a diciannove uomini.

LE CIFRE

83mila stranieri in classe

Nell'anno scolastico 1999-2000 sono circa 83.000 i bambini immigrati che siedono tra i banchi delle nostre scuole, con un aumento di 20.000 unità rispetto all'anno scolastico '98-'99 da aggiungere ai 63.000 ragazzi immigrati che già oggi frequentano. Il più significativo incremento di questo tipo - fa notare il Censis - mai avvenuto nel nostro Paese. Gli 83.000 rappresentano l'1% della popolazione scolastica italiana

Per sei, sette mesi, mentre l'impresa era in gestazione, i quarantatré prescelti hanno seguito un corso di formazione. Da qualche giorno sono in pista. Le imprese hanno una ragione sociale, un nome, una sede. Dal tronco Ragi sono nate *Vitality* (servizi alla persona), *Paradiso internazionale* (import-export e cultura), *Star bene assieme* (servizi alla famiglia), *Italia viva* (turismo). Dal tronco Raimi, *Euroservice* (turismo), *Ambimed technologies* (telemedicina), *MacMelMoSou communications* (comunicazione), *International brothers* (import-export).

Fino a dicembre resteranno sotto le ali protettive del progetto. Un periodo di incubazione con imprese che lavorano nello stesso settore. La *Ambimed technologies*, ad esempio, che si occupa di telemedicina, è stata associata ad un'importante azienda di Genova. Qui i neoimprenditori, che in questo periodo di apprendistato lavoreranno gratuitamente, apprenderanno i segreti del mestiere e avranno la possibilità di esplorare il campo in cui dovranno poi cimentarsi. Da gennaio. Quando, finito il progetto, se una task-force del Cerfe continuerà a vegliare su di loro, le imprese dovranno camminare con le loro gambe.

IL CASO

La parità modello Formigoni La Lombardia vara un buono per chi sceglie le "private"

PAOLA RIZZI

Roberto Formigoni, ciellino, ora forzista, nonché vulcanico presidente della giunta regionale lombarda, non demorde e lancia l'ennesimo affondo sulla parità scolastica e i finanziamenti alle private: dopo aver già approvato una legge, all'inizio dell'anno che stanziava 20 miliardi per il finanziamento degli asili privati, è di ieri la decisione presa dal consiglio regionale della Lombardia e da lui fortissimamente voluta, di varare un buono a favore delle famiglie che scelgono di mandare i loro figli nelle scuole private.

Il contributo per ora non è stato quantificato, decisione rinviata ad un successivo provvedimento regionale. A suo tempo Formigoni aveva parlato di un investimento di 300 miliardi, ultimamente si sono ridotte le ambizioni a cento miliardi.

In effetti nel testo approvato ieri il contributo regionale è previsto per le «famiglie degli allievi delle scuole private legalmente riconosciute e parificate (dalle elementari alle medie superiori n.d.r.) a copertura totale o parziale degli oneri a loro diretto carico per

il pagamento dei costi dell'istruzione» con l'unico limite della disponibilità finanziaria regionale. Insomma, tutto è possibile, anche che non venga in effetti stanziata una lira per mancanza di disponibilità finanziaria.

Ma intanto il sasso è stato gettato, ed è un sasso bello grosso sulla scorta di quella battaglia, esplicita, politica e ideologica che Formigoni va conducendo «in difesa della libera scelta dei cittadini», dice lui, «in difesa solo dei cittadini che scelgono la scuola privata», dicono le opposizioni di sinistra.

Certo è che la partita in Lombardia è bella grossa e riguarda circa 80mila famiglie che scelgono di mandare i loro figli negli istituti privati. Che, sia detto per inciso, nel territorio regionale sono per tradizione in gran parte gestiti dagli ordini religiosi e da qualche anno attraversano una dolorosa e inarrestabile crisi: si chiudono le scuole cattoliche perché non si trovano studenti, e gli studenti complessi-

vamente diminuiscono, perché le famiglie fanno troppa fatica a pagare le rette sempre più onerose da quando la crisi delle vocazioni ha costretto gli ordini religiosi ad «assumere» personale e quindi a pagarlo più o meno regolarmente.

La partita sulla parità scolastica quindi in Lombardia adesso è formalmente aperta, ma è una partita destinata a naufragare, sostengono i Ds, che anzi avanzano un sospetto: dato che il provvedimento è contenuto nel progetto di legge di recepimento delle Bassanini sulla pubblica amministrazione, approvato ieri dal consiglio lombardo, che stabilisce i trasferimenti per le nuove competenze locali in svariate materie «non è che con questo provvedimento - si legge in un comunicato del gruppo regionale Ds-Formigoni e la maggioranza di centro destra stanno



facendo di tutto per farsi boccia-re la legge attuativa della Bassanini dal governo, per cercare lo scontro con Roma?».

La spiegazione ha una certa logica: «Il provvedimento è anticonstituzionale - ricorda la destra Marilena Adamo - tant'è che un analogo, approvato dalla regione Emilia Romagna, anche se molto meglio concepito e formulato, è stato bocciato dal governo proprio per incostituzionalità, perché invade le competenze dello Stato».

Restando poi alla questione di merito, il diritto allo studio, i Ds ricordano che «per il diritto allo studio di tutti gli allievi la Lombardia ha stanziato 12 miliardi, mentre per quelli delle private si propone di stanziarne centinaia». Hanno votato contro il provvedimento anche i popolari, che preferiscono la strada del convenzionamento con le scuole e non il finanziamento diretto alle famiglie. Contrarie le altre forze di opposizione.

NORME E NOSTALGIE

Il nuovo contratto dimentica l'aggiornamento

I contratti (nazionale più integrativa) spostano l'accento dal dovere del personale di formarsi, a quello dell'amministrazione a fornire opportunità formative. Non è una sottigliezza linguistica: l'obbligo

LETTERA DAL PROF

previsto nel contratto precedente costringeva spesso ad accettare, per ragioni e contesti diversi, anche corsi

non interessanti professionalmente o insoddisfacenti culturalmente. Oggi l'Amministrazione deve fornire una serie di opportunità formative tra cui sce-

■ Insegno da vent'anni in una scuola secondaria ed ho partecipato a non so più quanti corsi di aggiornamento, spesso considerata un po' matta ed un po' perfezionista da molti colleghi e anche da qualche preside. Nell'ultimo contratto avevo letto e - confesso - vissuto col piacere della riscossa l'obbligo, ancorché connesso alle posizioni stipendiali, per tutto il personale di frequentare corsi di aggiornamento. Nel nuovo contratto questa norma è scomparsa: perché?

Rita Melchiorri Pescara

gliere le più rispondenti alle competenze ed al profilo professionale di ognuno; e verificare, attraverso un continuo monitoraggio, le ricadute.

Il Contratto integrativo, in diciannove articoli (dal n.7 al n.24), definisce azioni formative non più casuali ma sempre più strettamente connesse al piano dell'offerta formativa della singola scuola proprio perché ognuno sia in condizione di potenziare

le proprie competenze e connetterle alle funzioni che li deve svolgere. Autonomia, struttura del curriculum, saperi, innovazione metodologico-didattica si riempiono di esperienze e di continue verifiche.

Si costruisce un sistema complesso, che con strumenti diversi - dalla formazione specifica per chi opera in scuole con forti processi immigratori a chi lavora per educare adulti fino alla definizione di specifici per-

corsi di qualificazione e di riconversione - diventa il sistema di formazione permanente del personale della scuola che sarà monitorato da un osservatorio costituito sia a livello regionale che nazionale.

Non trova la collega che l'impostazione di rendere coerente il profilo con la dimensione dell'autonomia scolastica restituisca dignità al nostro lavoro riconoscendone la professionalità?

http://www.cgilscuola.it
Sindacato Nazionale Scuola CGIL
mail@cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503
e-mail: scuola@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publifon - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
813 S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

